

Ora, dove siamo noi? Col decreto del 1868 furono convocati i Consigli provinciali; a far che? Ad esaminare certe tabelle che loro dovevano essere sottoposte, e quindi ad indicare quali nuove revisioni si dovessero fare nei loro comuni. Notiamo, per transenda, che, prima di tutto, si ebbe quel che si doveva aspettare dalla confusione dell'amministrazione stessa e dal regolamento famoso, cioè che i primi dati che si sottoposero a questi Consigli provinciali furono un ammasso di errori; e si dovettero ricostruire da capo a fondo, il che ha portato la perdita di un mese.

Poi che cosa è avvenuto? Gettati questi dati davanti ai Consigli provinciali, era ben naturale che quei Consigli, nei quali prevale l'interesse delle nuove colture, cercassero modo di rimandare di nuovo questa operazione a tempo più remoto; per modo che ne sorgesse da queste deliberazioni nuove discordanze, nuove confusioni.

Intanto che cosa si fa? Si esigono, signori, le imposte per l'esercizio dell'anno 1866, per l'anno 1867, e si vorranno ancora esigere quelle del 1868, e si vorranno esigere pure quelle del 1869 aggravate di un decimo, di due decimi, di tre decimi; e si vogliono esigere col sistema catastale, cioè con quel sistema del quale il ministro delle finanze, che proponeva la legge di conguaglio del 1864, dichiarava che i comuni non avrebbero potuto sopportare pur l'aumento portato da quella legge, se non si faceva una perequazione.

Ed oggi questo aumento accresciuto di un decimo, di due decimi, di tre decimi, si vuol esigere con quel sistema?

Io vi domando, o signori, se questo stato di cose può ancora durare!

Io non vengo qui a fare una questione di opposizione; vi narro un fatto. Opposizione su questa materia per parte mia non potrebbe nè manco essere! Era io stesso, incaricato dalla Commissione generale del bilancio per l'esercizio 1868, che ebbi l'onore di trattare col ministro, per incarico della Commissione, insieme col mio collega l'onorevole Depretis. Io credeva invero risolta codesta questione; che veramente risolta la sarebbe stata senza quella infelice confusione che è nata e andò a involgersi nel decreto 13 febbraio 1868, che evidentemente è dettato dai principii più disparati e dalle idee più contraddicenti che si potessero immaginare.

Signori! se voi volete effettivamente la imposta di cui discutiamo (*Movimento*)... io vorrei essere capace di persuadervi a non votare la legge che vi sta davanti; ma se voi volete votarla (e non vi parlo come un oppositore, ma come un uomo pratico, come un uomo d'affari), se voi veramente volete votarla, se volete che sia eseguita, dovete provvedere a questo stato di cose.

Io mi riservo, se la Commissione, se il ministro non suggeriscono essi stessi un modo, e quando abbia ve-

duto che la Camera sia riuscita alla votazione dell'articolo 1, io mi riservo l'iniziativa di proporre una risoluzione che ci conduca fuori da questo caos; per far sì che almeno, se una necessità ineluttabile, se la condizione delle cose possono domandare quest'aggravio, quest'aggravio non sia reso impossibile!

Io ho creduto mio dovere di notare questa circostanza di fatto e di non lasciare che la discussione generale si chiudesse senza che l'attenzione della Commissione e dell'onorevole ministro fosse chiamata sopra questo fatto medesimo.

GALATI. Il sistema dell'onorevole Scialoja d'estendere la tassa della ricchezza mobile a qualunque rendita fondiaria sarebbe stato il massimo omaggio alla giustizia, se non ne avessero fatto parte le complicazioni della scheda ed il consolidamento dell'imposta diretta. Alla scheda poteva facilmente rimediarsi sostituendone altra meno intralciata. Il secondo concetto però, nascendo dal supporre dedotta dal prezzo l'imposta fondiaria, presentò maggiori e più giuste difficoltà, ed indusse alcune convinzioni alle quali si deve in gran parte attribuire l'aggravamento dei balzelli che minacciano distruggere l'industria agricola italiana.

Quella supposizione però nacque da un abbaglio economico e da parecchi errori di fatto. Avendo del primo errore parlato con grande acume un nostro onorevole collega, parlerò brevemente degli errori di fatto. Moltissime, o signori, sono le vendite celebrate particolarmente in Sicilia nelle quali nulla si è dedotto dal prezzo per ragion di fondiaria. E questo fatto si deve al principio di giustizia radicato nella mente di quei buoni agricoltori, cioè che tutti dobbiamo pagare i pesi dello Stato, e però non è raro fra essi il concetto che il dedur la fondiaria dal prezzo sia un atto immorale.

Ma è poi vero che la proprietà sia passata quasi tutta in potere di terzi che abbian potuto dedurre l'imposta?

Ciò è evidentemente falso per quelle provincie italiane ove, a causa della vigente enfiteusi e del pregiudizio di credere vergognosa ogni alienazione dei fondi, la proprietà rimane stazionaria nelle famiglie ove ritrovavasi prima della introduzione della tassa prediale.

E ciò più che altrove accade in Sicilia, ove, per poco che si confrontino i riveli del 1811 e le rettifiche del 1816 coi catasti del 1845, si troverà che i possessi territoriali non han fatto considerevoli mutazioni. E dove pure le avessero fatte, sarebbe mai secondo giustizia il consolidare a pro dello Stato ad una egual ragionata la fondiaria, se la medesima fu in varia misura perchè in vario tempo dedotta? Metteremo al livello medesimo chi, avendo comprato nel 1812, pagava l'uno per cento, con chi, avendo comprato sei anni dopo, pagava il 7 e mezzo, o con chi avendo acquistato nell'ultimo ventennio, dedusse il 12 e mezzo per cento?